

ECONOMIA IL PIL AMERICANO RIVISTO AL RIALZO AL 3%. E MOODY'S MIGLIORA LE STIME SULL'EUROPA

Il mondo vola, è vero boom?

Trump raggiunge l'obiettivo minimo al primo colpo: salgono i consumi (+3,3%) e gli investimenti (+7%). L'agenzia rafforza il parere positivo sull'Italia (crescita elevata all'1,3%) e su tutto il continente

(Bussi e Valentini a pagina 2)

LA CRESCITA DEL SECONDO TRIMESTRE RIVISTA AL RIALZO DALLA PRIMA STIMA DEL +2,6%

Trump fa centro, pil Usa +3%

È l'obiettivo minimo dell'amministrazione, subito raggiunto nei primi tre mesi passati interamente sotto il nuovo inquilino della Casa Bianca. Salgono i consumi (+3,3%) e gli investimenti (+6,9%)



DI MARCELLO BUSSI

Una delle più ambiziose promesse elettorali di Donald Trump è stata mantenuta, quella di fare crescere il pil Usa a una velocità di crociera almeno del 3%. E nel secondo trimestre dell'anno così è stato. Ieri il dato preliminare sul pil è stato rivisto al rialzo dalla prima lettura del +2,6% al 3%. Una crescita del genere non veniva registrata dal primo trimestre 2015. Molti economisti sono stati pronti a gettare acqua sul fuoco: l'andamento del pil è molto volatile, dalla fine della recessione alla metà del 2009, sono stati registrati tassi di crescita che vanno dal +5,2% al segno negativo. Secondo Jim O'Sullivan, capo economista di High Frequency Economics, «il trend è probabilmente di poco superiore al 2%». Mentre le stime della Federal Reserve al momento parlano ancora di una crescita del 2,2% nel 2017, del 2,1% nel 2018 e dell'1,9% nel 2019. Resta il fatto che nel pri-

mo trimestre interamente sotto la presidenza Trump (entrato in carica lo scorso 20 gennaio, quindi il risultato del primo trimestre, +1,2%, è imputabile al suo predecessore Barack Obama), è stato subito raggiunto il 3%, ritenuto l'obiettivo minimo. Un grande cambiamento, visto che fino all'avvento dell'immobiliarista newyorkese i più rinomati economisti, primo fra tutti l'ex segretario al Tesoro di Bill Clinton, Larry Summers, discettavano di «stagnazione secolare». Wall Street è rimasta indifferente al dato sul pil, mentre il dollaro si è invece rafforzato: l'euro è così sceso dello 0,6% a 1,1904. La crescita del secondo trimestre è stata possibile grazie all'aumento delle spese dei consumatori, che rappresentano oltre i due terzi dell'output, e degli investimenti nelle imprese, controbilanciati in parte da una flessione della spesa delle amministrazioni statali e locali. Le spese dei consumatori sono aumentate del 3,3%, dopo la precedente stima di un +2,8%, mentre gli investimenti fissi non residenziali sono aumentati del 6,9%, in crescita dal +5,2% della prima stima. L'aumento «riflette due fattori importanti», ha osservato Stephen Stanley, capo economista di Amherst Pierpont Securities. «Innanzitutto, la produzione nazionale di petrolio e gas si è ripresa dopo essere diminuita per la maggior parte del 2015

e del 2016. In secondo luogo, le imprese stanno cominciando a spendere in modo più aggressivo per i loro macchinari. Ritengo che questo rifletta un maggiore ottimismo, sia perché l'economia è solida sia perché gli imprenditori vedono un contesto politico più favorevole». Le spese pubbliche sono scese dello 0,3%, nonostante l'aumento di quelle militari; in particolare, a livello statale e locale c'è stato un -1,7%, il calo maggiore dalla fine del 2012. La crescita dovrebbe mantenersi su buoni livelli anche nel trimestre in corso, dato che le previsioni della società Macroeconomic Advisers e della Fed di Atlanta stimavano, già prima di questa seconda lettura, una crescita del 3,4% tra luglio e settembre. Nonostante l'espansione economica negli Stati Uniti stia entrando nel suo nono anno consecutivo, la terza più lunga nella storia del Paese, la crescita resta debole, in media di poco superiore al 2%; si tratta della ripresa peggiore dal 1949, nonostante il calo del tasso di disoccupazione, che a luglio è tornato a scendere al 4,3% già toccato a maggio, il minimo in 16 anni. (riproduzione riservata)

